**Saluto del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ai Sacerdoti e ai Religiosi dell’Arcidiocesi di Atene, mercoledì 13 novembre 2019**

Eccellenza Reverendissima, Mons. Savio, Nunzio Apostolico in Grecia,

Eccellenza Reverendissima, Mons. Sevastianos, Arcivescovo di Atene,

Eccellenze, Reverendi Sacerdoti, Religiosi e religiose,

Sorelle e fratelli nel Signore!

1.Ringrazio per l’accoglienza che mi avete fatto e per questo tempo prima della Celebrazione Eucaristica, in cui vivremo un momento di reciproco ascolto. Condivideremo le gioie e le angosce, i dolori e le speranze, non pretendendo di trovare delle soluzioni, ma ponendo anzitutto tutte le nostre domande sull’altare del Signore, perchè anzitutto sia chiaro che è Lui, in ogni luogo ed in ogni tempo della storia della Chiesa, la nostra Risposta. Il Padre ci ha risposto in maniera inaspettata e sovrabbondante nell’Incarnazione del suo Figlio, del quale vogliamo rimanere anzitutto discepoli.

2.Proprio prendendo come riferimento imprescindibile della vita della Chiesa di Dio che è in Atene, accanto ai fratelli delle comunità cattoliche bizantina ed armena, vedo in voi anzitutto incarnata la parabola del Buon Samaritano. Anch’egli è in cammino e percorre la strada, ma a differenza di altri apparentemente più titolati a farlo - lo scriba e il sacerdote - sa vedere. Vede chino e gonfio per la violenza subita un fratello in umanità, e corre a soccorrerlo, sia garantendo lui un primo intervento, versando sulle ferite vino ed olio, sia caricandoselo sulle spalle e portandolo alla locanda, pagando di sua tasca finchè non si fosse ristabilito. Non dimentichiamoci però che egli, per la mentalità del tempo, è uno al di fuori della comunità, un samaritano, quindi non un credente perfetto… Perchè vedo in voi incarnata questa parabola? Perchè so dell’enorme sforzo che insieme ad altre Diocesi della Grecia avete affrontato in questi anni per venire incontro all’emergenza dei rifugiati provenienti dal Medio Oriente, dall’Oriente e dall’Africa, e lo avete fatto nonostante fossero gli anni in cui la stessa popolazione greca è flagellata dalla crisi economica con l’aumento delle tasse e tante altre difficoltà. Avete saputo guardare non anzitutto alle vostre ferite, ma a quelle del fratello che stava bussando alle porte del vostro cuore e delle vostre case. Lo avete fatto pur consapevoli della vostra condizione minoritaria, producendo uno sforzo enorme di carità, attraversi i volontari, e gli operatori, in una società che non sempre riconoscere la vostra presenza come pienamente parte della Nazione greca. Voi non siete straniere, ma siete Chiesa Cattolica in Grecia, composta si anche da tante provenienze, ma tutti desiderosi di far parte della grande famiglia cattolica in questo antico e glorioso Paese. Per fare la carità, non avete aspettato di essere pienamente riconosciuti - la strada è ancora lunga ed auspichiamo che le Autorità possano guardare allo sforzo di bene che non sarebbe stato possibile senza alla presenza della Chiesa Cattolica qui - ma avete visto e avete agito. E avete continuato a farlo anche quando altre Chiese dell’Europa non hanno compreso la vostra stessa situazione di difficoltà e bisogno, confondendo l’appartenenza all’Unione Europea con una presunta ricchezza che caratterizza invece altri Paesi. Sappiate però che anche il Signore vede e si china a guarire le ferite, e non dimenticherà il bene che siete stati capaci di vivere.

3. Un’altra immagine che vi consegno è quella di essere “Chiesa della Pentecoste”: come sopra ho accennato, siete parte della Chiesa Cattolica qui ad Atene, parlate il greco, pregate in greco, quindi volete essere riconosciuti come Chiesa in questa Nazione, ma molti di voi provengono dai luoghi più disparati, vicini e lontani. Siete giunti qui e avete cercato una comunità: penso con gratitudine per esempio ai diversi esponenti che sono venuti gentilmente ad accogliermi all’aeroporto lunedì sera, dalle comunità Filippina, coreana, siriana, armena, tedesca, polacca, italiana… e molti altri. Essere Chiesa della Pentecoste significa riconoscere di essere radunati dal fuoco dello Spirito, che come tale arde dentro di noi, e ripete a ciascuno in virtù del proprio Battesimo e non solo ai Vescovi e ai sacerdoti quanto lo stesso san Paolo udì nel proprio cuore, anche se non ad Atene ma in un un’altra città della Grecia: “Ho un popolo numeroso in questa città”. Il Santo Padre Francesco ha chiesto a tutta la Chiesa di ripensare il proprio essere missionaria, ad uscire fuori perchè tutti possano fare l’esperienza dell’incontro con Cristo ed accogliere il suo vangelo. Vi affido in modo particolarissimo l’attenzione al mondo giovanile, soprattutto nelle Università: molti degli studenti vengono dall’estero, e forse quasi non sanno di poter trovare qui la presenza della Chiesa Cattolica. Cercateli, accompagnateli nei loro grandi sogni di futuro, strappateli dalle diverse solitudini in cui possono andare a rifugiarsi, parlate loro del Signore che li chiama a seguirLo ed è la vera felicità! Come disse san Giovanni Paoli II celebrando la Santa Messa ad Atene nel 2001: “*Ricordare ad Atene la vita e l’operato di Paolo significa essere invitati ad annunciare il Vangelo fino ai confini della terra, proponendo ai nostri contemporanei la salvezza portata da Cristo e mostrando loro le vie della santità e della retta vita morale che costituiscono le risposte all’appello del Signore. Il Vangelo è una buona novella universale, che tutti i popoli possono udire*”.

4. Una parola infine la offro in riferimento al dialogo ecumenico: questa mattina ho avuto un incontro con Sua Beatitudine Ieronymos, al quale ho trasmesso il saluto fraterno del Santo Padre Francesco. Ci sono segni positivi, legati alla capacità personali di incontrarsi, di parlarsi, almeno di sognare tra amici e fratelli di poter pregare insieme non soltanto col cuore - come sono certo già capiti - ma anche con le labbra. So anche delle fatiche e delle difficoltà che non dobbiamo nascondere: ogni ferita se rimane nascosta anzichè poter guarire avvelena dal di dentro tutto il corpo aumentando la divisione anzichè favorire la comunione. Faccio però mie le parole di San Giovanni Paolo II, pronunciate davanti ai Vescovi della Grecia ad Atene, nella Sua visita del 2001 ove ebbi l’onore di accompagnarlo: “*In questa terra vivono fratelli e sorelle della Chiesa Ortodossa, ai quali ci unisce un fortissimo legame di fede nel comune Signore. Come vorremmo che tutti i cuori si aprissero, e le braccia si spalancassero ad accogliere il saluto fraterno della pace! Quanto sogniamo che i Pastori di questa terra illustre, siano essi appartenenti alla Chiesa ortodossa o a quella cattolica, superate le difficoltà del passato e affrontando con coraggio e spirito di carità quelle presenti, si sentissero insieme responsabili dell’unica Chiesa di Cristo e della sua credibilità agli occhi del mondo!*”. Come potremmo testimoniare Cristo al mondo, se nemmeno il Sacramento dell’incorporazione a Lui, il Battesimo, non è riconosciuto come vincolo santo ed eterno? Il Signore ci guidi nell’amore e nella sua stessa pazienza.

5. Vorrei poi rivolgervi due ultimi appelli, con cuore di fratello e di padre. Anzitutto, dentro il contesto non sempre facile che abbiano delineato nell’incontro di ieri con i Vescovi e oggi con voi, un invito alla speranza. Le difficoltà esistono e dobbiamo ripetere a noi stessi, alle comunità e al mondo che il Signore è con noi, e tutte queste fatiche sono superate se abbiamo fiducia che Egli continua a camminare con noi. In secondo luogo, avendo di fronte molti consacrati e consacrate, e ricordando il Vangelo proclamato domenica scorsa nella Chiesa latina, dobbiamo anche ripeterci che nonostante i tanti scandali dentro e fuori la Chiesa che possiamo sentire, anche se alcuni figli della Chiesa non vivono secondo il Vangelo di Gesù, come sacerdoti e religiosi ancora di più dobbiamo essere segni della speranza nella vita che non ha fine. Fare ciascuno l’esame di coscienza, capaci di una sana autocritica, deporla all’interno del sacramento della Riconciliazione, e riprendere il largo con la gioia del Vangelo della Resurrezione. Segni della vita futura vivendo nel mondo! Grazie